



n. 45/2005

**Stefano Jacomuzzi, *Il male senza parole*
Giuseppina Luongo Bartolini**

Laureato in Lettere moderne, Stefano Jacomuzzi (1924 -1996) , incaricato di Storia della Letteratura Moderna e Contemporanea (Torino 1973-74), quindi a Genova (1980), poi titolare della stessa cattedra alla Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Ateneo di Torino (1981), ha svolto anche intensa attività giornalistica per le terze pagine dei quotidiani, partecipando con successo ai vari programmi delle reti televisive nazionali. Ha detto di lui Giorgio Bárberi Squarotti che “era una specie di maestro d’anima, oltreché di letteratura. In ogni discussione letteraria c’era sempre un fine al di là, come la rispondenza a un dovere superiore”. Molte e pregevolissime le sue opere di saggistica e varia e di narrativa. Negli ultimi dieci anni, ha dato alle stampe importanti volumi di critica letteraria, oltre i tre straordinari romanzi, per cui ha vinto i premi “Grinzane Cavour” e “Cesare Pavese” (1989), “Selezione Campiello” e ”Maria Cristina” (1996).

Il male senza parole è , tra i sei brani contenuti in queste pagine, il titolo del racconto d’apertura (pubblicato il 18 dicembre 1993), di questo libro omonimo che Franco Pappalardo La Rosa, prefatore illustre, e curatore eccellente, ci presenta in memoria del grande scrittore scomparso. Si tratta di una sintesi esegetica che raccoglie, con estrema attenzione, sebbene a volo d’uccello, nelle novantadue pagine che riguardano l’attività di Stefano Jacomuzzi, amato e rispettato per il suo carattere cordialissimo e schivo, il suo lavoro insonne, la sua grandezza d’animo, soprattutto al fine di invogliare i lettori e gli studenti a riprendere le sue opere più rappresentative, a leggerle con animo commosso e virtuoso, perché un vero scrittore, come è noto, non muore mai, ma vive nelle sue stesse parole e nei suoi insegnamenti dettati, scritti tramandati. E vi si annota quel suo gusto originale della scrittura , specialmente a proposito della tematica autobiografica impastata di introspezioni, ricordi, sentimenti, esperienze di vita, personaggi reali riconoscibili e di riferimenti personali. “svelta, ricca di verve, solida eppure lieve, tesa o ad esaltare, sulle spire melodiche di un canto natalizio affiorante dalla nostalgia dell’infanzia, il mistero delle cose umili e semplici (come può esserlo il miracolo della nascita di un bambino), o a sceverare il senso d’angoscia derivante da un incubo notturno, o a rammemorare l’avventura intellettuale e gli incontri con gli indimenticabili amici-libri del tempo lontano dell’adolescenza... “Ha lasciato molte interessanti pagine inedite, racconti, osservazioni diaristiche, appunti di critica letteraria” dei quali il curatore attento si è posto il problema della pubblicazione. Ed ecco che emerge, proprio dagli appunti e dagli articoli del Jacomuzzi la soluzione da seguire.

Sul quotidiano “Avvenire” del 3 novembre 1991, in uno dei suoi “Risvolti”, il nostro scrittore, dopo aver premesso di essere “dalla parte dei morti, a difendere il loro silenzio”, e dopo avere esaminato le ragioni dei favorevoli e dei contrari, citava da *Le sabbie mobili* di Giuseppe Pontiggia quanto segue: “Grazie ai vivi, lo scrittore postumo pubblica molto di più che quando era in vita e mostra una varietà sorprendente di interessi”. E poi concludeva “Ecco, inviterei i fanatici dell’inedito riposto a leggersi, prima di mettersi all’opera, queste pagine senza riuscire a sorriderne, per cogliere intero il monito e persino la richiesta di una *pietà*”.